

Rezensionen - révisions - recensioni

Giovanni Pozzi: *In forma di parola. Dodici letture (libro e CD-Rom)*. Milano, Edizioni Medusa, 2003, pp. 160.

«Non eccessivamente divertente» e «tutto sommato alquanto noiosa» è la letteratura italiana in genere secondo Giovanni Pozzi, frate cappuccino ed uno dei maggiori italianisti e filologi del secolo scorso. Ma in ogni deposito - uno studio di lettere lo sa bene -, si possono trovare piccoli oggetti preziosi, minuscole perle che possono essere valorizzate in vari modi. Per quanto riguarda le lettere in Italia, oltre a vantare una lunga storia (i cui inizi sono fatti risalire forse non a caso al XIII secolo ed al *Cantico di Frate Sole* e alle *Audite, Poverelle* di san Francesco d'Assisi), ha conosciuto e continua a conoscere ampie schiere d'estimatori. Inoltre, a prendere in considerazione anche solo la produzione letteraria attuale nell'area italoфона, c'è di che essere sorpresi in quanto a quantità e, a volte, qualità.

Giovanni Pozzi era però piuttosto critico nei confronti degli autori contemporanei, che salve poche eccezioni (una di queste è l'autrice d'origini svizzere Fleur Jäggy, a cui ha dedicato alcuni saggi) considerava per l'appunto poco interessanti e addirittura noiosi. In buona sostanza, secondo Pozzi, per quel che concerneva gli scrittori moderni, dopo Alessandro Manzoni non restava gran che di valido. Tuttavia, anche per lui ogni regola o giudizio conosce le proprie eccezioni, come l'ha dimostrato, ad esempio, per la serie di emissioni radiofoniche intitolate in modo assai significativo *Letture al caminetto*. Pozzi ne ha proposte una quindicina tra il 1996 ed il 1999: dodici di esse sono state raccolte nel volume *In forma di parola* (Edizioni Medusa, Milano 2003). Uscito nell'ottobre scorso in occasione del Convegno dedicato all'opera di Pozzi, organizzato dai Cappuccini svizzeri e dall'Associazione

«Biblioteca Salita dei Frati» di Lugano, il libro è corredato da un CD-Rom con la riproduzione delle registrazioni radiofoniche.

Giovanni Pozzi era nato a Locarno nel 1923. Ancora ragazzo, s'iscrisse al Seminario serafico dei Cappuccini di Faido, dove compì gli studi ginnasiali. Al termine del primo ciclo formativo, fu inviato nel noviziato dei Cappuccini bolognesi a Cesena ed emise la professione temporanea l'8 agosto 1940, in piena Guerra mondiale. Dopo aver frequentato il Liceo e lo Studentato filosofico-teologico dei Frati a Lugano, pronunciò i voti perpetui il 21 giugno 1944 e fu ordinato presbitero il 31 maggio 1947 nella Cattedrale luganese. Lasciò quindi il Ticino per riprendere gli studi non già di teologia, bensì di filologia romanza e di letteratura italiana con Gianfranco Contini e Giuseppe Billanovich, all'Università di Friburgo e alla Cattolica di Milano. Come novello dottore in lettere, insegnò per alcuni anni agli studenti Cappuccini di Lugano, facendo il pendolare da Friburgo, dove gli era stato affidato un incarico d'insegnamento nella cattedra di letteratura italiana. Qui contribuì alla formazione di alcune generazioni di studenti ticinesi e no, per circa un trentennio. Insignito di diversi premi, a riconoscimento della vastità e del valore delle sue ricerche letterarie e storiche, è morto improvvisamente il 20 luglio 2002 a Lugano.

Per tornare al libro in questione, va innanzitutto sottolineato il carattere divulgativo delle sue *Letture al caminetto*. Gli autori da lui scelti per questa breve, ma paradigmatica, scorribanda tra le lettere italiane abbracciano l'arco di sette secoli. Coinvolgono in maniera rapsodica, cioè senza la pretesa di presentare una storia a puntate della letteratura in Italia, san Bernardino da Siena, Poggio Bracciolini, Erasmo da Rotterdam (l'unico scrittore

non italiano della serie), Ludovico Ariosto, Teofilo Folengo, Daniello Bartoli, Niccolò Tommaseo, Federico Tozzi, Riccardo Bacchelli ed Italo Calvino (a questi ha dedicato due puntate).

Pozzi s'è posto lo scopo di rendere accessibili ad un vasto pubblico opere letterarie nella forma di «una distensiva lettura domenicale al caminetto». E precisava a proposito de *La ricreazione del savio* del gesuita seicentesco Bartoli, che la sua operazione era «destinata non ai forzati della letteratura, quali sono gli studenti liceali, ma a chi desidera alimentare la propria educazione sentimentale». Nella prefazione, il docente di letteratura italiana a Venezia, Pietro Gibellini rileva a ragione che «si tratta di letture pensate per i non-specialisti», dall'intento didattico «che non è perseguito attraverso l'imposizione, ma muove dal convincimento, di marca squisitamente francescana, che diletto e verità possono andare a braccetto». Ancora secondo Gibellini, «l'illustre espositore si mette in disparte, e lascia parlare gli *auctores* limitandosi a una sobria funzione «di servizio», inquadrando o commentando con apparente semplicità i suoi testi».

Come già scritto, la scelta degli scrittori e dei loro scritti, più che un «cànone» storico, riunisce «una piccola antologia», da cui Pozzi ha tralascia gli autori «più solennemente consacrati, forse perché troppo complessi per lasciarsi stringere in mezz'oretta di lettura». Però, annota Gibellini, «quando sono presenti, compaiono con testi «minori», come Ariosto con le dimesse *Satire*, o stravaganti, come Erasmo con l'enigmatico *Encomio*». Per certi versi, il cappuccino locarnese è andato a ripescare opere, a volte, ignorate dalla storiografia ufficiale, in altri casi, riservate alle biblioteche elitarie degli addetti ai lavori.

Pietro Gibellini sottolinea due elementi ulteriori d'originalità nell'antologia poziana: lo scritto letterario viene considerato in quanto tale, nella «vitalità in-

trinseca del testo, oseremmo dire del brano, visto che [Pozzi] non si lamenta, come fanno i professori, di dover scorporare la parte del tutto». Inoltre, la linea conduttrice seguita nella selezione dei pezzi letti da Pozzi consiste nell'individuare «i segni del sacro» nella letteratura italiana, senza tuttavia scaderne in un esercizio di retorica apologetica. In altre parole, spiega Gibellini, «se nell'epoca in cui la visione cattolica era egemone, quella che va dal Medioevo al Seicento, Pozzi si mette all'ascolto delle voci di dissenso, di critica e di richiamo (valga per tutti il benedettino Folengo...), nella secolarizzata età moderna, egli sembra cercare le sopravvivenze più o meno consapevoli, fedeli o deformate, del sacro nel profano». È ciò che avviene con il romanzo assolutamente secolare (nonostante il titolo) *Tre croci* di Tozzi, il racconto breve e dissacrante *Furto in pasticceria* di Calvino, o la *Variazione della ninna nanna*. Quest'ultima lettura chiude, quasi a sorpresa, il volume: in essa, i due registri di sacro e di profano si mischiano nel gioco della fantasia popolare. Anche tale ambito, sia rilevato in conclusione, è stato indagato con passione da Pozzi, al pari di quello parallelo della religiosità del popolo.

Martino Dotta OFMCap

Ruth Gstach: Mirant, Komödiant und Mönch. Leben und Werk des Barockdichters Laurentius von Schnifis. Graz/Feldkirch, Wolfgang Neugebauer Verlag, 2003 (Schriften der Vorarlberger Landesbibliothek 7), [IV S.], 463 S., ill., Quellen- u. Lit. Verz.

Ein sehr umfangreiches Buch befaßt sich mit dem Kapuziner Laurentius von Schnifis (1633-1702) aus dem Vorarlberg auch unter «Schnüffis» geläufig. Die Autorin, Ruth Gstach, verwendet in dieser Publikation sogar beide Versionen «Schnifis» wie «Schnüffis», ob redaktionell bewußt oder unkoordiniert, bleibt dahin gestellt. Es handelt sich hier um ei-